

SCUOLA MEDIA A SANT'AGATA BOLOGNESE

SECONDARY SCHOOL NEAR BOLOGNA

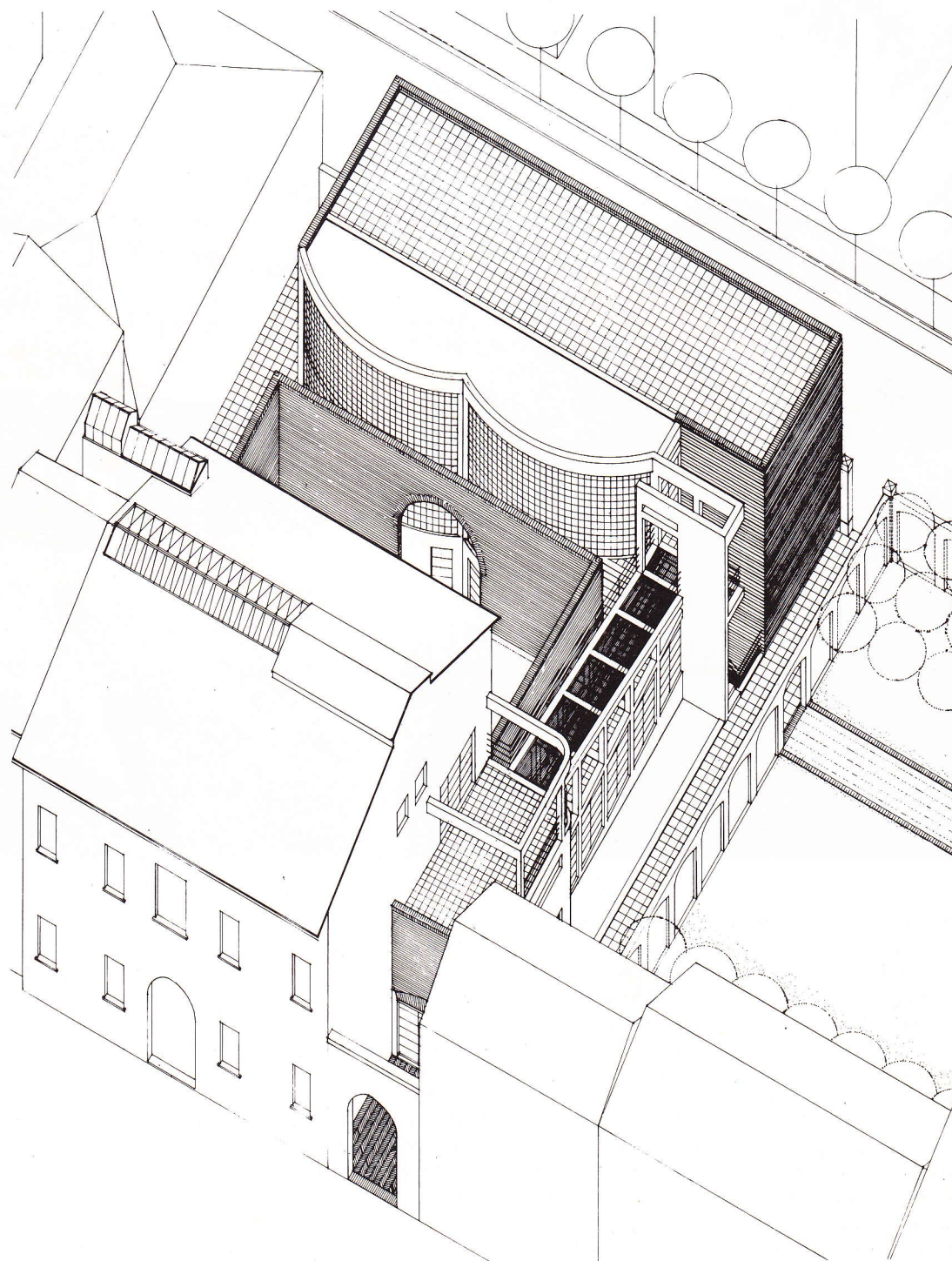
progetto: Roberto Fregna, Salvatore Polito

realizzazione: C.A.R.E.A., Bologna

testo di Salvatore Polito

Già ospiti della rivista per un'opera nella stessa città, i progettisti si ripropongono con uno stile coerente e riconoscibile.

Estrema sicurezza nell'accostamento fra antico e moderno, restauro ed enfasi della suggestione scenografica.



L'edificio da restaurare è un palazzo cinquecentesco situato alle spalle del duomo, parzialmente defilato dalla piazza, riconoscibile per la semplice e liscia facciata protetta dall'ampio aggetto della gronda. All'interno l'impianto non ha subito alcuna trasformazione: la ripetizione della galleria sui due piani, la centralità della scala, la centralità della scala, la centralità della scala, la centralità della scala, l'affaccio sul cortile, sono gli elementi essenziali e irriducibili che accentuano e isolano la tipologia. La trasformazione d'uso è stata invece ottenuta inglobando l'unità edilizia adiacente e aggiungendo un'ala lungo il cortile al padiglione dei servizi, modeste ma

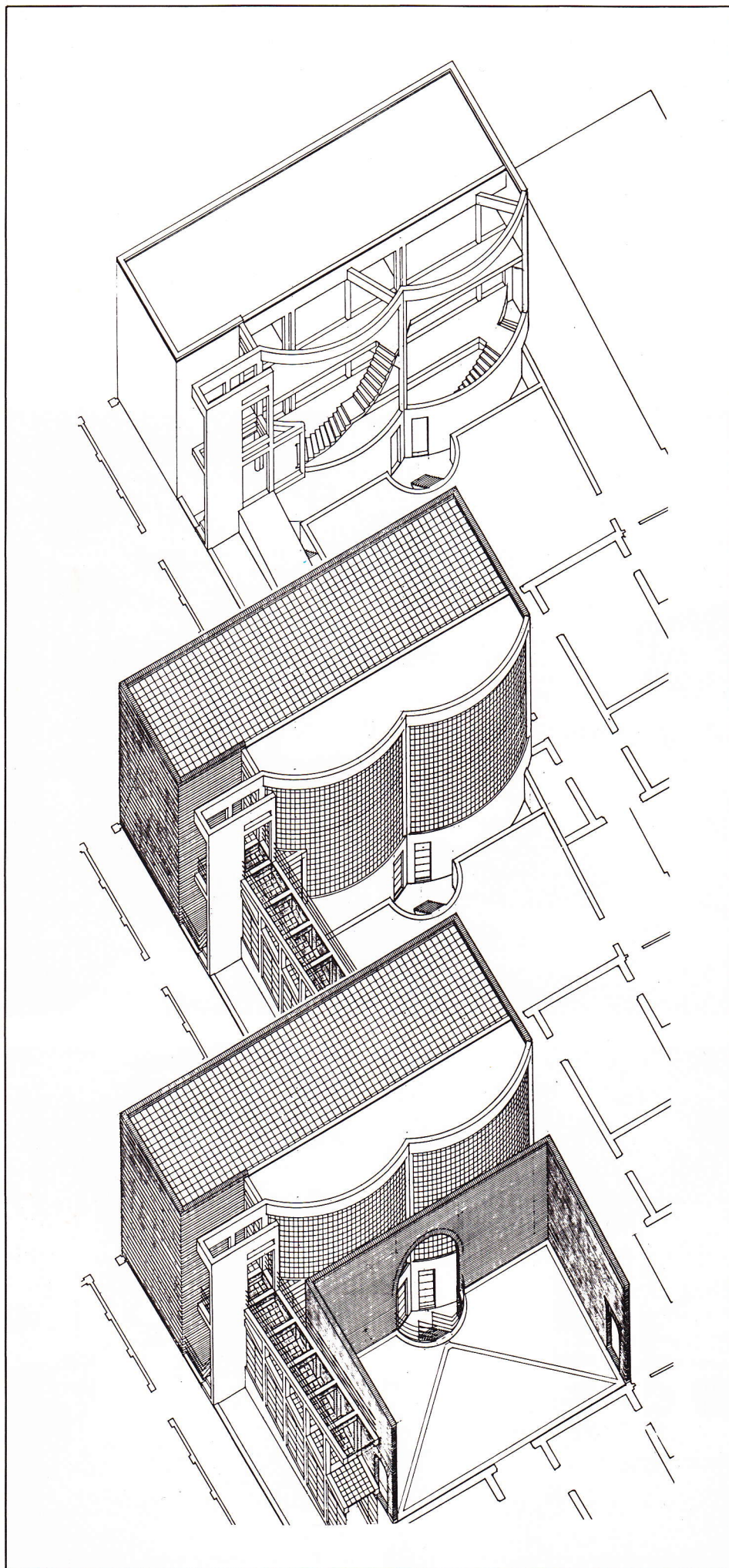
ingombranti crescite che si sono ritrovate scoperte sull'anello stradale di nuova urbanizzazione che ha sostituito l'antico canale.

L'intervento può quindi nettamente dividersi tra il restauro dell'impianto principale — cui è preliminare la demolizione dei volumi aggiunti — e la riprogettazione ex novo del corpo tra il cortile e il nuovo fronte stradale. Per un uso più leggero della struttura antica è parso opportuno distribuirvi le funzioni più elastiche, aule speciali, biblioteca, amministrazione, etc., mentre sei aule normali sono distribuite sui due piani del nuovo edificio. La demolizione della piccola unità a

schiera attaccata al palazzo ha consentito la creazione di un nuovo andito d'ingresso all'ala di collegamento che fiancheggiando il cortile raggiunge l'edificio delle aule. L'incisione è soprattutto necessaria a marcare l'autonomia, funzionale e figurativa, dei due interventi.

La separazione delle parti, intese come sistemi figurativi diversi e autonomi, manifesta infatti l'intenzione metodologica del progetto: separare per dare finitezza alle singole parti e esprimerne la specificità, marcare la soluzione di continuità lungo un limite, una *linea di soglia*, dove Antico e Nuovo si separano. Evidentemente il





metodo sottintende un giudizio secondo cui antico e nuovo sono nature incompatibili in un sistema chiuso.

Alla compiutezza delle singole parti è essenziale la definizione dei rispettivi contesti.

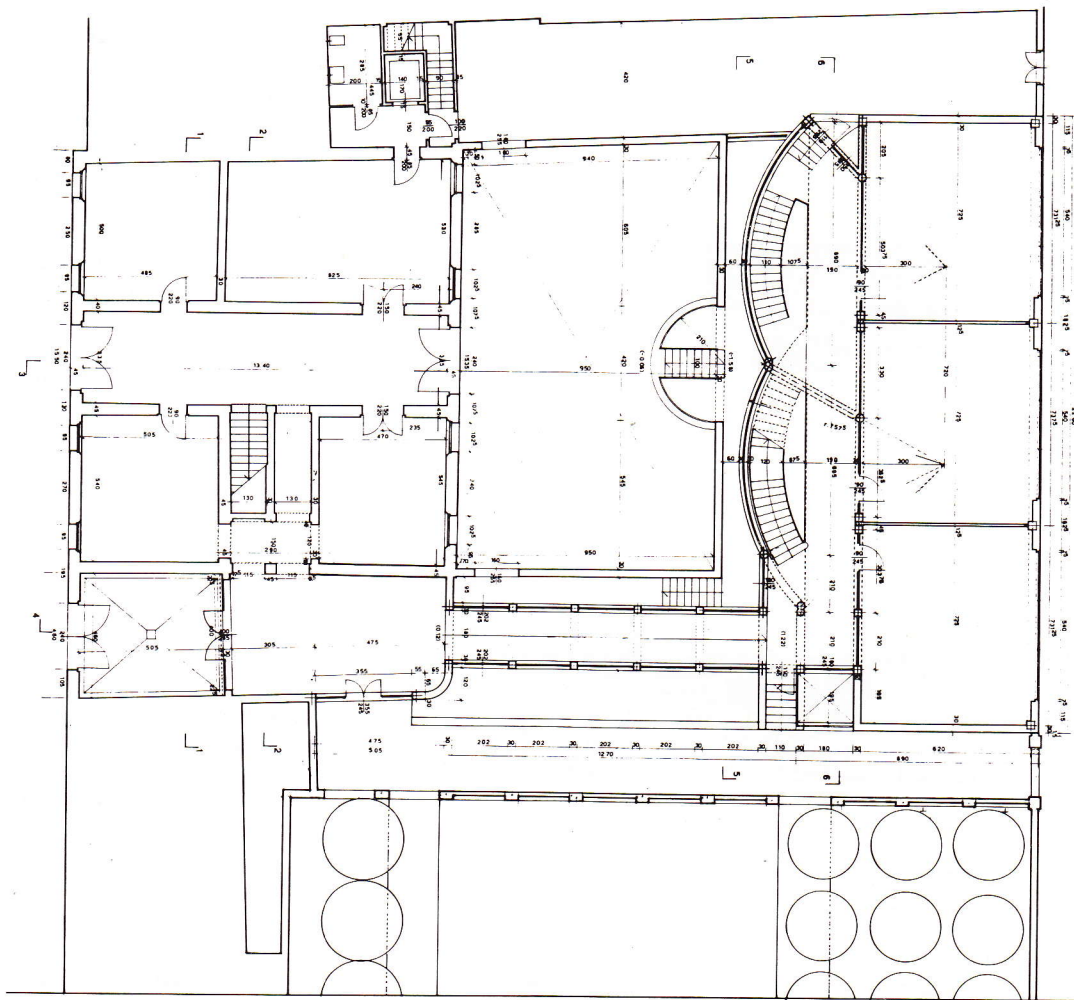
Il cortile

Il cortile è il naturale ambito interno del palazzetto, spazio di pertinenza esclusivo, necessariamente negato al nuovo edificio. Questo, defilato oltre il muro di cinta, emerge come sagoma sull'asse visivo della galleria oltre l'ampio arco del fondale. Grazie al diaframma del cortile l'antico non deve fronteggiare il nuovo, lo elude, ma il distanziamento, nella dimensione così serrata del lotto, varcato il limite, diventa avvicinamento, quasi un contatto, colto tuttavia solo attraverso punti di vista molto parziali e discontinui che non restituiscono mai una relazione d'insieme finita (il *Contrasto*).

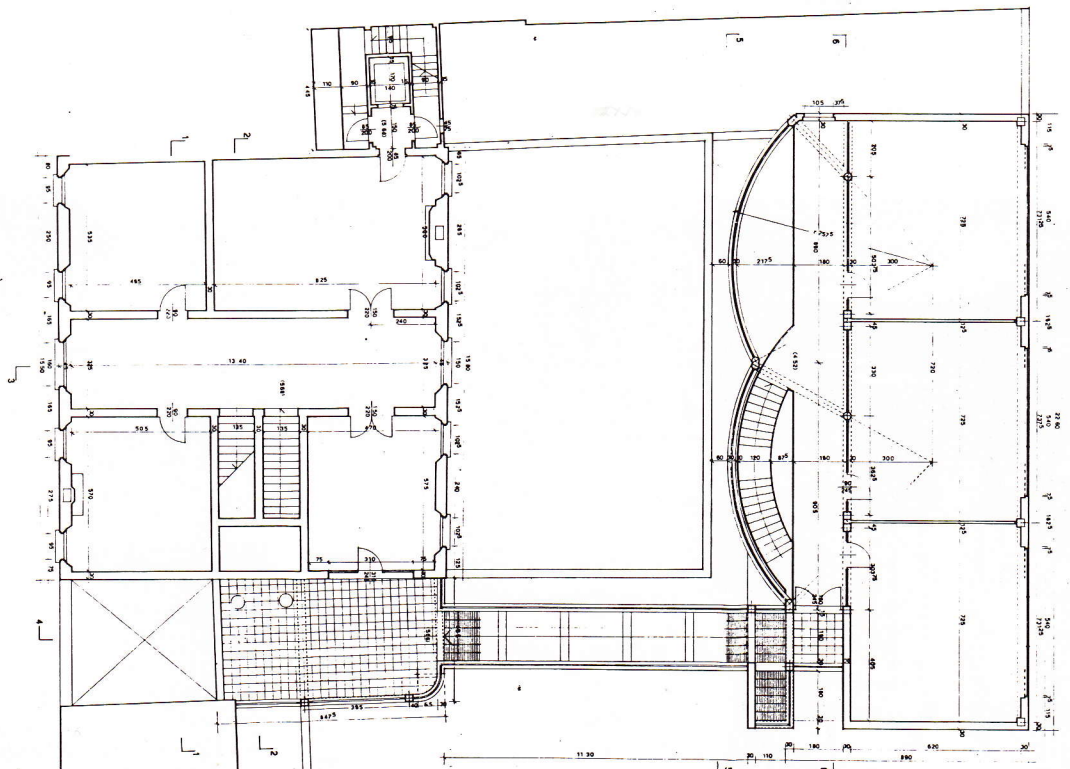
L'involucro

Il parallelepipedo risultato dalle unità scatolari delle aule costituisce edificio a sé sul nuovo fronte stradale. Al volume di due piani è accostato l'involucro sagomato in vetrocemento. La doppia concavità è il diaframma del nuovo edificio; questa volta, com'è nella natura di un'architettura *moderna*, l'ambito è stabilito non più da un muro ma da un limite di luce. La sua ampiezza contrasta dinamicamente con lo sviluppo della sezione, completamente libera sui tre piani — ai due piani di aule si è aggiunto un seminterrato destinato ai servizi — e percorsa dalle scale. L'intersezione a ogni piano tra le travi radiali e il telaio delle aule blocca il dinamismo del congegno e ne stempera la propagazione. Dall'interno la relazione che si stabilisce con l'altra parte è la mutevole sagoma d'ombra che il muro di cinta e l'apertura ad arco proiettano. Uscendo dal seminterrato, l'unica uscita per il cortile, si scopre l'edificio antico come appoggiato su uno zoccolo, lo stilobate, accorgimento efficace a ribadire il distanziamento. Viceversa, uscendo al piano terra per la galleria vetrata che scorre tra il muro del cortile e il muro di confine del giardino, si scopre il contatto tra le due strutture attraverso una sequenza a dettagli marcati e molto ravvicinati. Infine, uscendo dal primo piano, varcato il portale contro cui si blocca l'aggetto neoplastico del nodo d'angolo, e percorrendo la rampa superiore, vera promenade al di sopra dei muri, tra cortile e giardino, antico e nuovo, spaziando fino all'abside del duomo, si coglie compiutamente la relazione e l'autonomia dei due edifici.

SCUOLA MEDIA A SANT'AGATA BOLOGNESE / SECONDARY SCHOOL IN SANT'AGATA BOLOGNESE

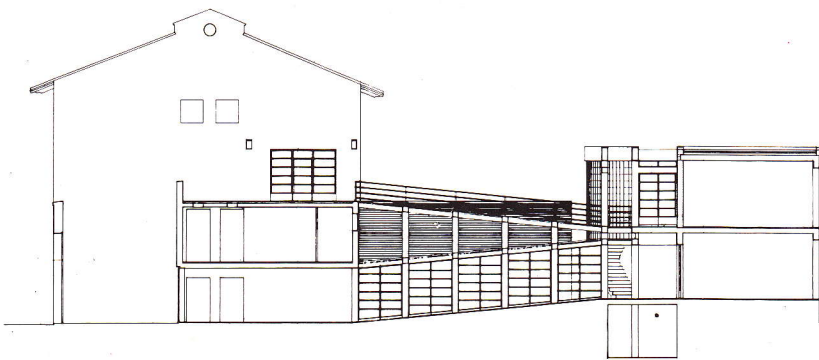
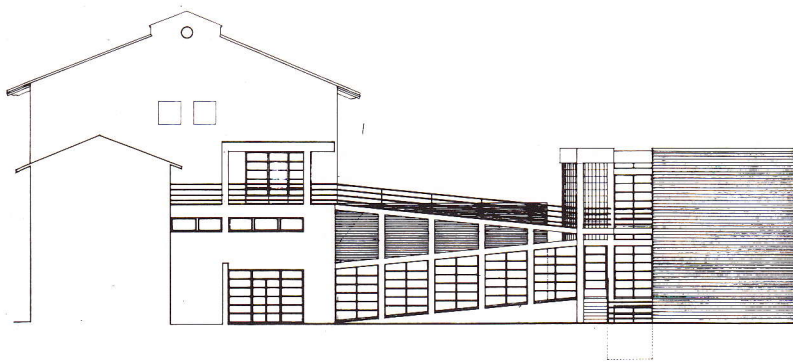
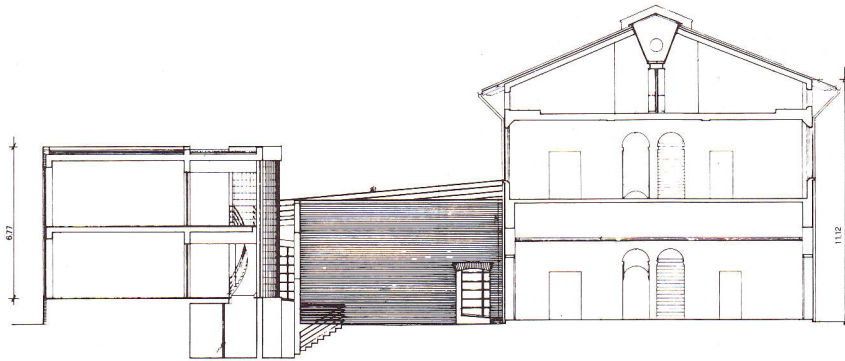


Pianta del piano terra / Ground floor plan



Pianta del piano primo / First floor plan

Scuola a Sant'Agata Bolognese: prospetto e sezioni / *Secondary School in Sant'Agata Bolognese: elevation and sections*



Il giardino

L'ampio lotto inedito adiacente alla scuola, già riconvertito a verde pubblico, è stato concepito come orto recintato, chiuso sulla strada e confinante con la scuola. In realtà natura del lotto e regola costitutiva dell'isolato esigevano il completamento dell'edificazione e mai un giardino pubblico che avrebbe lasciato scoperto l'interno dell'isolato e il retro delle case, e adesso anche il fianco dell'edificio scolastico. In quest'ultimo la relazione stabilita tra le parti, e dettata dal proprio lotto, non può essere concepita che all'interno di quel lotto e al riparo di un solido muro di confine. Si è ricorso quindi alla consapevole finzione dell'orto recintato, vuoto storico appartenente all'isolato, per dare identità e autonomia a un lotto vuoto.

●

The building that was to be restored is a sixteenth century «palazzo» behind the cathedral, partially off-center in relation to the square, and recognizable for its simple straightforward elevation protected by wide cantilevered eaves. Internally the plan was not altered at all because of the repetition of the two-storey high gallery, its central stairway and the repetitive cubic room volumes overlooking the courtyard. These being all essential and irreducible features were to determine the very character and identity of the building's typology. An alteration in usage was obtained instead by incorporating an adjacent building and adding a wing to the service pavilion along the courtyard. Some small, but cumbersome additional volumes were found present along the ring-road which had been recently urbanized to



substitute the old canal.

The built project may be thus clearly divided into two distinct parts, the main building's restoration, with the preliminary demolition of the added volumes, and the newly designed fabric situated between the courtyard with a new road frontage. So as to not overburden the usage of the old fabric it was designated for more exclusive and flexible usages: special classrooms, a library and administrative rooms, etc. Whereas six standard classrooms were planned on the two storeys of the new building. The demolition of a small row of terrace volumes attached to the «palazzo» permitted the creation of a new entrance lobby to be the connecting wing which flanks the courtyard to reach the building from the classrooms. This insert was particularly necessary to stress the functional and figurative autonomy of the project's two parts.

The design's separation into two portions, by segregating figuratively and functionally the layout, stresses the project's methodological concept. Hence the specific identity of each single part is underlined by the continuity of the solution created via a boundary connecting volume, a sort of threshold alignment where the separate «old» and «new» fabrics are linked. Obviously the concept implies the evaluation, that the «old» as opposed to the «new» building volumes are incompatible within a closed and finite design composition. Indeed the respective completeness of each of the two building elements is essential to the definition of their respective contexts.

The courtyard

The courtyard is the natural internal ambit of the small «palazzo», and

because of its exclusive pertinence it necessarily denies a new building addition. The latter is thus positioned off-center beyond the masonry precincts to stand out with its own profile along the visual axis of the gallery beyond a large arch in the background. Thanks to the courtyard acting as a diaphragm, the old fabric does not confront the new one but avoids it instead.

Thus, positioned at a distance within the site's restricted boundaries, the new volume, once the threshold is crossed determines a closer link, almost a contact. This is however perceived only through very partial and discontinuous views which never reinstate a unified definition to the overall composition.

The masonry skin

The parallelepiped volume resulting from the building's classroom units defines an independent fabric having a new frontage. Adjacent to the two-storey building there is a moulded glass-concrete tile volume. The double concavity forms the new building's diaphragm. This time as is normal in modern architecture the enclosure is established not by a masonry wall, but by a transparent membrane. Its size dynamically contrasts the section's development which is completely free on the three floors.

Added to the two classroom storeys there is a semibasement floor used for service facilities with a stairway run. The intersection at every floor level, between the radial beams and the classrooms' frame stops the dynamics of this mechanism as it also moderates its propagation. From inside, the relation established with the other part is the changeable shadowed profile of the enclosing masonry which the arch opening projects.

Coming out of the semibasement through the only exit into the courtyard, the older building is found standing on a podium stylobate, an effective expedient to assert its distance. Vice versa, coming out of the ground floor through the glazed gallery that runs between the courtyard wall and the garden's boundary wall, the two structures' junction is discovered through a sequence of accentuated and very closely spaced details. Finally, coming out on the first floor having passed through the portal which blocks the neoplastic projection of a corner feature, one then walks along a ramp above, a veritable promenade on top of the walls between the «courtyard» and the «garden», the «old» and the «new» as one glances around up to the cathedral's apse. Thus the relationship between the two, distinctly autonomous buildings is fully grasped.

The garden

The large unbuilt plot next to the school which had been already converted into a public green amenity space has been conceived as a fenced-in garden bordering the school and closed off from the road. In reality the nature of the site's island plot demanded that it should be completed with a building and not used as a public garden that would have left the interior of the site and the rear of the houses bare, as also the side of the school building. For the latter the stable rapport created between the parts could not have been conceived other than sheltered within solid boundary walls. Knowingly the making of a fictitious garden allotment was thus resorted to, whereby a historical «void», once part of this island plot has now attained an autonomous meaningful identity.

